

GIOVANI DECISIVI**La fede non c'entra,
ma il vento è cambiato****di Paola Binetti segue a pagina 5**

Alle 13.30 di sabato 23 maggio è ormai ufficiale: gli irlandesi hanno detto sì alle nozze gay. Lo hanno annunciato esponenti di entrambi gli schieramenti e secondo i leader della campagna per il "No" l'unica questione aperta riguarderebbe il margine della vittoria dei "Sì". Con questo referendum il popolo irlandese manda davvero un messaggio sorprendente, in un certo senso pionieristico come loro stessi affermano, perché l'Irlanda -ventiduesimo Paese al mondo a riconoscere il matrimonio omosessuale - diventa il primo Paese al mondo a legalizzare i matrimoni omosessuali con un referendum.

LA REAZIONE DEI CATTOLICI**La frattura, se c'è,
è generazionale,
non di tipo religioso****di Paola Binetti
segue dalla prima**

Sono oltre 3,2 milioni gli irlandesi che hanno votato per dare il proprio parere sulla possibilità di modificare l'articolo 41 della Costituzione, includendo nell'articolo che definisce la famiglia la clausola secondo cui «il matrimonio può essere contratto in base alla legge da due persone, senza distinzione di sesso».

Vale la pena ricordare che nel 2010 in Irlanda erano state introdotte le unioni civili fra persone dello stesso sesso, e nel giro di pochissimi anni gli irlandesi sono diventati i primi al mondo a tenere un referendum per decidere sull'introduzione delle nozze gay con una riforma di rango costituzionale. Questo deve indurre anche l'Italia a una riflessione molto seria su di un tema che è oggetto di un dibattito parlamentare molto acceso e di cui bisogna valutare tutte le conseguenze e le implicazioni.

In un Paese di 4,6 milioni di abitanti, di cattolicissima tradizione, dove fino al 1993 l'omosessualità era considerata un crimine

e il divorzio è stato legalizzato solo nel 1995, non c'è dubbio che molte cose sono cambiate nel giro di 20 anni, soprattutto in fatto di costumi e di comportamenti. Non dimentichiamo che l'Irlanda è un Paese in cui però l'aborto è tutt'ora proibito a meno che la mamma non sia in pericolo di vita. Il sì alla vita, chiaro e netto, non ha impedito la più ambigua delle risposte nei confronti del far famiglia.

Il referendum ha certamente diviso il Paese, innescando uno scontro, in gran parte generazionale, tra giovani più aperti al cambiamento e quanti invece sono più legati alla tradizione, con indubbe ripercussioni anche sul piano religioso. I vescovi, rivolgendosi prima di tutto al mondo cattolico, ma non solo a loro, hanno invitato a votare secondo i principi morali comunemente considerati a difesa della famiglia, della sua stabilità e della sua apertura alla vita, secondo la legge naturale. Ma la loro voce è rimasta inascoltata in diversi ambienti in cui preti e suore "ribelli" invece si sono schierati a favore di un'apertura, mostrando come la chiesa cattolica, la cui influenza in Irlanda si è ridotta, non sia del tutto unita. Ma accanto a questo fatto di cui bisognerà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

capire meglio sia le cause che le conseguenze, occorre segnalare anche un altro fattore sorto in Irlanda negli ultimi mesi, del tutto nuovo nelle strategie di comunicazione e di intervento. È il cosiddetto movimento internazionale per il "sì". Negli ultimi tempi infatti ha preso forma una sorta di movimento internazionale, fatto di migliaia di "expat", immigrati, in gran parte favorevoli alle nozze gay, che sono rimpatriati da tutto il mondo, perfino dall'Australia, dal Canada e dagli Usa, appositamente per votare. Hanno risposto alla campagna lanciata su Twitter con l'hashtag #HomeToVote. Quasi 100 mila giovani hanno aggiunto i loro nomi nei registri elettorali nelle ultime settimane, portando il numero dei votanti della fascia 18-25 anni a circa 400mila. Si tratta di una fascia considerata decisiva per la vittoria dei sostenitori del matrimonio gay.

L'affluenza più elevata si è avuta nelle città, in particolare nella capitale: oltre il 60 per cento, mentre è stata più bassa nelle aree rurali; una differenza che secondo alcuni esperti indicherebbe che è andato a votare l'elettorato più aperto al cambiamento e quindi al "sì". Mentre tra l'elettorato potenzialmente conservatore ci sarebbe stato un più alto indice di astensionismo. Anche perché gli esponenti più conservatori del Fianna Fail e del Fine Gael del premier Kenny hanno tenuto un profilo molto basso.

A opporsi sono stati soprattutto singoli esponenti politici, la Chiesa cattolica, e le associazioni d'ispirazione cristiana. La loro è stata una testimonianza personale forte e convinta, ma la loro difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna è stata sistematicamente presentata come una posizione omofobica. Massiccio lo schieramento dei mass media a favore del fronte del "Sì": hanno cercato costantemente di far credere che le persone con un minimo di umanità dovrebbero votare per il Sì e solo i bigotti e le persone omofobiche potevano contemplare l'ipotesi di opporsi. Il fronte del Sì ha condotto una grossa campagna di informazione

all'insegna del diritto individuale alla libertà di scegliere, ignorando tutta una serie di conseguenze che sono in agguato, come ad esempio la tutela dei minori. Probabilmente magistratura e Parlamento saranno obbligati a modificare la convinzione -fortunatamente ancora molto diffusa - che il maggior benessere di un bambino è la possibilità di vivere con un padre e una madre, uniti stabilmente. Un'altra grave conseguenza riguarderà la fecondazione artificiale e la maternità surrogata, perché è ampiamente possibile che una coppia gay rivendichi il diritto alla procreazione.

In questo caso si porrà il problema della fecondazione eterologa e quello del ricorso alla madre surrogata, il cosiddetto utero in affitto, con tutte le implicazioni che comporta. Ma ci sono anche altre conseguenze che andranno prese in considerazione: chi non condivide una posizione di questo tipo potrà comunque continuare ad esprimersi serenamente o sarà tacciata di omofobia? Cosa si potrà (o si dovrà) insegnare a scuola in materia di matrimonio, di vita e di famiglia? Perché non si può dimenticare che come persone di fede in Irlanda in tanti continuano a credere che l'unione di un uomo e una donna nel matrimonio, aperta alla procreazione dei figli, è non solo un dono di Dio che ci ha creati maschio e femmina, ma anche una legge di natura.

Recentemente Papa Francesco ha ricordato: «Quando l'alleanza stabile e feconda tra un uomo e una donna è svalutata dalla società, è una perdita per tutti, soprattutto per i giovani». In Italia ci stiamo pensando seriamente da tempo, il dibattito parlamentare al Senato è già entrato nel vivo: anche nel nostro Paese c'è stato un vistoso cambiamento nei punti di vista e il fronte del Sì "sembra" prevalere: ma è un sì al riconoscimento dei diritti delle unioni civili e un no a qualsiasi omologazione tra matrimonio ed unioni civili e un no ancora più netto alle adozioni... Vedremo cosa succederà nelle prossime settimane, ma quel che è certo è che l'articolo 29 della Costituzione per ora NON si tocca...

IL FRONTE DEL SÌ IGNORA UNA SERIE DI CONSEGUENZE COME LA TUTELA DEI MINORI